

Un silenzio penetrante e denso di aspettative e commozione ha accolto le parole di Maurizio De Giovanni. Dopo il messaggio della Dirigente, la prof.ssa Patrizia Scognamiglio, in cui si è parlato di Livia Dumontet, l'insegnante a cui è intitolato il concorso per la lettura del romanzo "Il metodo del coccodrillo" di De Giovanni, lo scrittore ha sottolineato il forte coinvolgimento emotivo che si è creato in tutta la platea nel ricordo di questa eccezionale donna.

Immediatamente un'atmosfera sospesa ha aleggiato nella Sala Conferenze, con i respiri dei ragazzi quasi trattenuti, in apnea, ipnotizzati dal discorso dello scrittore, quasi una chiacchierata, veloce, incisiva, coinvolgente, con il ritmo di un avvincente racconto, fatto tutto d'un fiato e concluso con uno scroscio di grati applausi.

Forse i ragazzi si aspettavano che si discorresse del suo libro o del mestiere di scrittore. Nulla di ciò. De Giovanni ha magnetizzato gli studenti presenti con parole sull'importanza della lettura, sul binomio lettura – immaginazione, sulla comune radice tra i termini libro e libero. Perché, ha affermato con passione lo scrittore, chi legge è libero di scegliere e leggere è scelta di libertà. È una scelta difficile, sicuramente scomoda: chi legge è solo, deve impegnarsi nel suo rapporto con il libro, deve sforzare la sua fantasia. Ma quando si legge, si diventa autore, regista e attore di ciò che viene letto: si crea. Leggere, ha continuato De Giovanni, è anche una difesa nei confronti dell'omologazione delle menti e del gusto che la televisione, spesso il cinema, con i loro ritmi forsennati di bombardamento di immagini in movimento, esigono. Chi vuole che si segua solo il modello proposto dagli schermi, vuole di fronte uno schiavo; chi sceglie un libro esprime invece la sua scelta, il rifiuto di essere "reso conforme" e di distruggere la sua immaginazione.

Grande affabulatore, ha completamente catturato l'attenzione dei presenti che sembravano sospesi in una bolla eterea, infranta alla fine da un grande applauso empatico. Simpatico, accattivante, De Giovanni ha subito toccato le giuste corde e si è messo a disposizione delle domande dei ragazzi. Ogni risposta è stata una piccola *lectio magistralis*, in cui ha svelato parti del suo animo, della sua personalità, del suo pensiero. Ha parlato della solitudine di ognuno di noi, dell'indifferente società napoletana, della distinzione tra giallo e noir e della letteratura nera italiana, svelando, al di là della sua simpatia, il suo animo un po' "nero" e pessimista.

Nel condannare l'indole umana, che da Caino e Abele fino ai nostri giorni, si svela in tutta la sua violenza, ha parlato di una Napoli fatta di napoletani insensibili e indifferenti, estranei con una bella dose di inciviltà quotidiana, cittadini di una metropoli con tutta la negatività della grande città, e non concittadini, cioè parte di una comunità. Ha parlato dell'ispirazione offertagli più che dalla cronaca dal romanzo di Vincenzo Cerami "Un borghese piccolo piccolo", dell'amore dei padri per i figli, della morte.

Allegro, simpatico, ma serio, ha utilizzato un umorismo sornione che ha conquistato i ragazzi. Alla fine si è complimentato per le domande di alcuni studenti e li ha fatti inorgogliare, sentire importanti e partecipi, in qualche modo, del processo creativo; insomma, li ha fatti sentire privilegiati, condividendo con loro anche pezzetti di privacy familiare. Nessuno degli adolescenti presenti sicuramente guarderà il padre con gli stessi occhi, dopo che lo scrittore ha spiegato l'intensità e la particolarità dell'amore genitoriale.